

Domenica di Natale (Anno A)**Messa del giorno****Lectio : Isaia 52, 7 - 10****Giovanni 1, 1 - 18****1) Orazione iniziale**

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.

2) Lettura : Isaia 52, 7 - 10

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».

Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.

Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

3) Commento³ su Isaia 52, 7 - 10

• **La prima lettura richiama l'azione profonda della Parola di Dio nella storia degli uomini,** attraverso il Deuteroisaia, quel profeta dell'esilio di cui non sappiamo il nome, che indicava ai messaggeri che **annunciavano con gioia le vie tracciate da Dio per gli esuli che tornavano da Babilonia a Gerusalemme.**

I versetti, che si leggono, sono inseriti in un inno di gioia e di esultanza per la ricostruzione di Gerusalemme, che il profeta intravede in un prossimo futuro. Il significato del testo è concentrato sull'espressione: "vedono con gli occhi il ritorno del Signore." **Nulla di più consolante che poter vedere con i propri occhi la realizzazione di un desiderio, che è la ricostruzione di Gerusalemme, luogo della presenza di Dio e del suo popolo.**

• In un contesto di esilio e di lontananza, di assedio e di distruzione, tali parole riaccendono nel cuore una luce. Dunque c'è un messaggero che dà buone notizie e annuncia la salvezza. **La prospettiva è sempre più ampia e universale poiché quello che Dio sta per fare a Gerusalemme non riguarderà solo il popolo di Israele, ma tutta la terra abitata.**

Il contenuto dell'annuncio è chiaro: la regalità di Dio non viene solo affermata, ma diventa oggetto di una professione di fede. Va notato che non si dice che Dio è re, quasi per attribuire un titolo onofirico, ma si dice che "regna". **Il Dio di Israele non ama ricevere titoli, ma vuole che sia riconosciuta la sua azione positiva nella storia.** Dio non si è dimenticato della sua promessa, è fedele e le porta a compimento.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 1, 1 - 18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

³ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Carla Sprinzeles

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

5) Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 1 - 18

- Il vangelo di Giovanni non racconta gli eventi della nascita e dell'infanzia di Gesù, come gli evangelisti Matteo e Luca, ma narra in forma poetica l'origine del Verbo in Dio e il suo manifestarsi nel dispiegamento del disegno di salvezza.

Il prologo di Giovanni parla del Verbo-Gesù in tre momenti.

Il primo è quello della preesistenza: il Verbo è stato generato dal Padre dall'eternità e da sempre è stato "presso Dio", rivolto verso di Lui in atteggiamento di ascolto e di obbedienza.

In un secondo momento si parla di come si è realizzata la venuta storica del Verbo e della risposta che ha incontrato: Giovanni il Battista è stato l'annunciatore e il preparatore di questa venuta, ha reso testimonianza alla luce; la Luce, attraverso la quale fu creato il mondo, d'altra parte, non fu accolta da molti della sua gente, mentre chi l'accolse divenne figlio di Dio, un dono immenso, non ottenibile con le capacità umane ma elargito dall'Alto.

Nel terzo momento narrato dal prologo, il Logos è entrato nel mondo, si è incarnato: è questo il punto centrale del brano. Il Verbo, che era già intervenuto nella creazione, ora si compromette in maniera decisiva con l'umanità: **si fa uomo, assumendo la fragilità e la debolezza della nostra natura nel volto di Gesù di Nazareth, per rivelare Dio e il suo amore per l'umanità.** In Lui si è manifestata la Gloria di Dio, non come quella rivelatasi con Mosè, che aveva portato la Legge, bensì quella del Rivelatore perfetto e definitivo del Padre, che ha portato la Grazia e la Verità. **La relazione con Dio, a partire da Gesù, non si realizza nell'osservanza esteriore della Legge, ma nella partecipazione alla vita stessa di Dio, che abilita a vivere il duplice comandamento dell'amore verso di Lui e verso gli uomini,** come una esigenza che viene dall'interiorità.

In questo Santo Natale, il mistero del Verbo incarnato in Gesù ci interpella nuovamente: siamo invitati a riconoscere ancora che in Lui trova consistenza, significato, fine la nostra vita, che Egli è il Rivelatore e il Mediatore del Padre, che illumina le nostre vite. **Il Verbo "si è fatto ciò che siamo per renderci partecipi di ciò che Egli è",** diceva Cirillo di Alessandria: Egli ci ha resi e ci trasforma sempre più in figli di Dio, a condizione che lo accogliamo nella nostra vita. **Il Natale di Gesù è anche il nostro natale, quello della nostra rinascita a vita nuova: ringraziamo Dio per questo dono grandissimo e gioiamo per quanto ci è dato di essere.**

● L'amore davvero convincente.

"In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione dei nostri peccati"(1Gv 4, 9-10). Giovanni sintetizza con queste parole le ragioni del Natale, cioè del mistero dell'incarnazione di Dio in un Bambino: **non c'è altra motivazione possibile per cui Dio si è incarnato se non l'amore preferenziale e incondizionato per l'uomo. Caratteristica espressiva dell'amore è la premura nei confronti dell'altro, le attenzioni verso la persona amata e la disposizione al sacrificio e alla donazione nei suoi confronti. Solo chi si atteggia con amore sincero e disinteressato può individuare le reali necessità degli altri,** i loro bisogni effettivi, usando premura e disinvoltura nell'intervenire sui loro bisogni e adoperandosi con tutti i mezzi fino all'estremo sacrificio. L'amore di un padre verso i propri figli è riconoscibile dalla

⁴ Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I., e omelie di P. Gian Franco Scarpitta - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

disponibilità ferma a sacrificare anche se stesso per il loro bene, donando perfino la propria vita pur di garantire loro un futuro o una sistemazione adeguata affinché siano sempre felici. Se c'è infatti una prerogativa nei genitori è quella di saper rinunciare anche ai propri averi e alle proprie comodità pur di assicurare ai propri figli un futuro professionale.

L'amore di Dio nei riguardi dell'uomo è appunto quello di un Padre sollecito che, per amore dell'umanità, dona tutto se stesso perché ha individuato la reale necessità in cui versano da sempre i suoi figli, i loro reali bisogni e le loro sofferenze inconsapevoli. Dio Padre, che per amore aveva voluto redimerci e trarci a salvezza nell'opera di liberazione del popolo dall'Egitto, nelle varie alleanze e nella Parola dei profeti, Lui che aveva rivolto il suo messaggio d'amore in tanti modi e in tante epoche e che scrutava la profondità del cuore di ogni singolo uomo, non poteva che concludere che l'uomo ha necessità urgente di Qualcuno che lo sostenga nel suo percorso storico che cammini passo passo con lui. **Dio ha realizzato che l'uomo è come un claudicante a cui non è sufficiente fornire le stampelle, ma con il quale è necessario camminare fianco a fianco, pur non imparando a zoppicare.** Quindi ha preso l'iniziativa lui per primo di farsi uomo egli stesso per assumere la condizione di povertà e di insufficienza che ci caratterizza e condividendo il nostro peccato pur senza assumerlo. E questo ai fini di procedere accanto a noi verso la salvezza.

Come scrive San Leone Magno: *"Il Signore Gesù Cristo venne ad eliminare i nostri mali contagiosi, non a subirli, e neppure a soccombere ai nostri vizi, ma a curarli. Venne a guarire ogni sorta di debolezza, conseguente alla corruzione, e tutte le piaghe deturpatrici delle nostre anime... Egli si proponeva di rialzare quello che era caduto, di rinsaldare quel che era spezzato e ci comunicare e di accrescere la forza alla castità per vincere le seduzioni carnali."*

Nella sua opera di salvezza il Verbo Incarnato è quindi il Pastore che pur restando tale si pone al passo con le pecorelle, collocandosi in mezzo ad esse per percorrere anch'egli lo stesso terreno brullo e incolto dalle molteplici sfide e asperità, affrontando e vincendo le medesime difficoltà. **Gesù Cristo Figlio di Dio, vero Dio e vero Uomo, ha voluto collocarsi in mezzo alla folla per ascoltare le lamentele della gente, le loro insinuazioni, le insoddisfazioni e le bestemmie a cui la vita di tutti i giorni li costringeva, condividendo tutto quello che esperibile della nostra vita,** specialmente in un'epoca molto difficile anche perché segnata da idee nazionaliste antiromane.

Cristo ha indicato la via della salvezza non parlando da una cattedra o con fare distaccato e aristocratico, ma sperimentando assieme a tutti gli altri ciò che alla salvezza si oppone perché questa era la modalità migliore per distogliere l'uomo dal peccato e ricondurlo alla comunione con Dio.

Ma se l'incarnazione di Dio in Cristo era assolutamente necessaria per l'uomo, la sua Divina Infanzia era indispensabile. **Nascendo Bambino e formandosi progressivamente alla vita, Cristo Figlio di Dio nulla ha davvero escluso di quanto è propriamente terreno e a noi proprio.** Il Dio Bambino assume per intero la nostra esistenza senza ometterne tappa alcuna, esponendosi alle difficoltà e alle vessazioni di un'infanzia umile e sottomessa anche in ragione delle sue condizioni sociali e affrontando anch'egli alla pari di tutti gli altri, le atroci problematiche esistenziali dell'adolescenza Dio Bambino infatti si sottomette alla pedagogia necessaria di due attenti genitori, impara l'obbedienza e la sottomissione comunemente richiesta a tutti i fanciulli, si sottopone alla maturazione e alla formazione culturale e professionale condividendo con i suoi contemporanei lotte, ansie problemi, aspirazioni comuni e delusioni proprie di questa vita. **Se Dio avesse preferito incarnarsi e redimerci abbracciando solamente le dimensioni più piacevoli dell'umanità quali la vita adulta o l'alta posizione sociale, se avesse voluto aggirare l'ostacolo dell'infanzia e della formazione umana, non sarebbe stato del tutto convincente riguardo al messaggio della Buona Novella:** gli uomini avrebbero sempre avuto motivo di obiettare e di recriminare sul predicazzo di chi parla senza aver vissuto o di chi si atteggia a presuntuoso maestro che impartisce lezioni senza aver prima sofferto e lottato. **Il fatto invece che Dio si sia reso Bambino scegliendo l'umiliazione di un'infanzia ostile e perversa come quella della grotta, della fuga in Egitto, dell'umile apprendistato di falegname e delle molteplici difficoltà che si evincono fra le righe nei nostri Vangeli, ci da' l'idea che il Regno di Dio non è astrazione o utopia, ma è davvero una realtà attendibile,** perché predicata da chi ha esperito davvero tutto quanto di questa nostra umanità.

Vivendo sin da Bambino da uomo fra gli uomini, Dio ha argomenti davvero convincenti per proporre il suo messaggio di salvezza e l'alternativa del Regno di Dio alle false promesse del peccato e intanto la sua stessa presenza debella in noi il peccato facendoci rinascere in Cristo. Per questo motivo Paolo affermerà che *Per me il vivere è Cristo, il morire un guadagno*", poiché la realtà del Regno sopprime definitivamente la morte e ci dischiude le porte alla vita piena.

Il luogo definitivamente convincente dell'amore di Dio per l'uomo sarà la croce e la gioia assolutamente definitiva ci verrà data dalla sua resurrezione dai morti perché in tali circostanze il Figlio di Dio fatto uomo dimostrerà di avere la meglio sulla morte per affermare la vita per sempre; ma anche adesso, nel mistero della sua incarnazione, nella quale l'umanità è assunta dalla divinità e l'eternità entra nel tempo come Tutto nel frammento (Von Balthasar), siamo spronati e motivati dalla gioia nella consapevolezza di ***un Dio che non abbandona l'uomo a se stesso, ma che offre motivazioni e sproni affinché noi non ci auto abbandoniamo.***

Anche oggi, mentre celebriamo un mistero avvenuto una volta per tutte più di duemila anni or sono, non possiamo allora che sentirci spronati alla gioia e incoraggiati a condividere il nostro entusiasmo esteriore con tutti.

AUGURI DI BUON NATALE A TUTTI nella pace che ci ispira il Dio Bambino.

● ***A Betlemme l'Amore si fa salvezza.***

A Betlemme i pastori corrono verso una greppia e appena giunti vedono quello che un angelo aveva loro annunciato poco prima: ***un bambino avvolto in fasce trastullato da due giovani sposi, identificato come il Messia tanto atteso***, il Signore Re di pace di cui avevano parlato i profeti. Comprendono allora che la loro speranza si è realizzata e le attese si sono concluse: ***Dio è venuto in mezzo a noi. La natura umana è stata assunta dalla Persona divina di Cristo*** senza per questo essere stata annientata, ma ***in Cristo esistono due volontà: quella divina e quella umana. Egli è vero Dio e vero Uomo. Vive da uomo la vita stessa di Dio***, assume tutti i comportamenti di Dio Padre e di questi esprime anche la sua Volontà; allo stesso tempo come uomo assume tutta la nostra esperienza, assumendo anche quanto di deprecabile e di ignobile essa possa offrire. Afferma il Concilio Vaticano II: " *Il Figlio di Dio ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato.*"

Il fascino della grotta di Betlemme è davvero seducente, perché in essa si esplicita questa grandiosa opera di Dio a vantaggio dell'uomo: a Betlemme non nasce semplicemente un bambino privo di comodità e nelle condizioni ostili di abbandono, ma è Dio stesso, l'onnipotente e infinito, l'ineffabile Signore che nasce nella carne assumendo immediatamente la condizione più aberrante dell'umano, cioè quella di un'infanzia abbandonata e precaria. A Betlemme avviene l'incarnazione di Dio che per l'appunto nulla omette di questa umanità assunta, neppure la condizione di un fanciullo esile e indifeso.

Stando alle aspettative tipicamente umane, il Figlio di Dio dovrebbe pretendere ben altro, esigere maggiore attenzione da parte degli uomini e richiedere un'accoglienza sulla terra degna della sua grandezza. Anzi, per condurre l'uomo a salvezza avrebbe potuto procedere in ben altro modo che incarnarsi, per esempio manifestando la sua potenza per mezzo di prodigi, fatti eclatanti o comunque di estrema evidenza.

Ma il pensiero propriamente umano non collima affatto con quello del nostro Dio, nel quale Onnipotenza e Amore coincidono senza opporsi e l'amore per l'uomo si esplicita nell'umiltà e nell'accettazione dei soprusi e delle umiliazioni. Nasce infatti nel nascondimento, lontano dal plauso degli uomini, in condizioni di estrema inopia e indigenza. Solo l'amore di Dio è in grado di realizzare tanto per noi. Solo in forza del suo amore il nostro Dio, che è pur sempre indescrivibile onnipotenza e onniscienza, poteva essere capace di ciò che nelle nostre congetture appare stupido e insensato. E ancora ***solo per amore nei nostri riguardi Dio poteva assumere la nostra natura condividendola in tutto, ma prendendo le distanze dal peccato*** e anzi convincendoci intorno alla perniciosità della realtà stessa del peccato. Perché infatti Dio si è reso uomo? Pietro risponde: "*Perché noi fossimo partecipi della natura di Dio*"(2Pt 1, 4) e Sant'Atanasio gli fa eco: "*Il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio.*" E tutto questo si realizza con la sconfitta del peccato, con la vittoria sulla schiavitù a cui esso ci costringe. Il peccato è la radice di tutti i mali personali e sta alla base della rovina delle nostre relazioni e quello che è più demoralizzante è che della sua realtà è istoriata la società intera e sussistono perfino delle "*strutture di peccato*", cioè

delle condizioni di vita e dei sistemi vigenti impostati in modo da legittimare ciò che oggettivamente è illecito. **Smodatezze, vizi, passioni, frenesie e alterigie legate a indifferentismo religioso e miscredenza ostinata conducono l'uomo alla presunta autoaffermazione di se stesso e a intraprendere scelte poco edificanti anche in ordine al vissuto.** La concupiscenza, questa intesa come volontà generale dell'effimero e non soltanto della soddisfazione del piacere sessuale, induce inevitabilmente al desiderio incontrollato della ricchezza smisurata e del denaro e per ciò stesso dà luogo alla violenza e alla sopraffazione. Il mancato senso di responsabilità nel promuovere l'interesse degli altri e la sola attenzione al proprio tornaconto sono all'origine delle ingiustizie sociali e degli scandali deprimenti nella politica e nell'amministrazione pubblica. Tutto questo cosa riflette se non la persistenza di un regime di peccato al quale siamo soggetti e che inficia perfino gli animi più sensibili e coscienziosi? Se questa è la condizione deprimente che ci caratterizza, **abbiamo bisogno di chi ci salvi e ci risollevi**, non soltanto per possedere la vita piena al presente, ma anche per guadagnare la vita eterna nella salvezza definitiva: **il peccato rovina l'uomo terreno e lo precipita negli abissi quanto al futuro ultraterreno.** Prima della sua incarnazione, Dio aveva manifestato in tanti modi di essere dalla nostra parte, di parlarci e di venirci in soccorso nelle varie modalità che la sua rivelazione ci illustra, ma *"quando venne la pienezza del tempo Dio ha mandato il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge"* (Gal 4, 4) e la *"pienezza del tempo"*, cioè il momento propizio e favorevole, è quello che si verifica alla grotta di Betlemme e che viene preconizzato ai pastori, ai Magi e da questi al mondo intero: **Dio si fa Uomo egli stesso per condurci a redenzione e salvezza e liberarci dalla schiavitù del peccato.** *Cristo, che non conobbe peccato sebbene Dio Padre lo abbia trattato come peccato* (2 Cor 5, 21), da questa perniciosa realtà viene a riscattarci e a risollevarci, orientando la nostra attenzione verso la più promettente prospettiva di vita che solo le vie di Dio possono garantire. **Questo è di fatto il Natale: l'amore che trionfa sul peccato** e sulle nequizie umane e che dimostra come l'Inverosimile per l'uomo sia fattibile per Dio, perché solo Dio è capace di amore vero e di onnipotenza piena. Amore e infinito potere che si compendiano in un esile Bambino indifeso apportatore di vita per tutti.

Commozione e gioia davanti al fenomeno unico di Betlemme, il cui significato peraltro è "casa del pane": ***l'Eterno e ineffabile Dio, creatore e redentore viene a trovarci, convive con noi, percorre i nostri stessi sentieri e diventerà anche nostro alimento di vita, pane di salvezza.*** Nel Bambino Dio non dona infatti qualcosa di sé ma concede tutto se stesso, mettendo a repentaglio anche la sua infanzia terrena perché anche noi possiamo essere divini e semplici e farci *"fanciulli quanto a malizia e adulti nel giudicare."*(1Cor 14, 20)

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo per la Chiesa, perché sia fedele alla missione di annunciare con gioia a ogni creatura che tu, Verbo fatto carne, sei il volto misericordioso del Dio invisibile ?
- Preghiamo per le famiglie, perché il cordiale ritrovarsi di questi giorni rinsaldi i legami tra le generazioni e, in te che sei la Pace, vengano superate incomprensioni e sofferenze ?
- Preghiamo per quanti cercano la verità, perché nelle tenebre splenda la tua luce, nel dubbio risuoni la tua parola, e nella fatica trovino in te la forza ?
- Preghiamo per i disoccupati, i detenuti, i profughi, perché nessuno si senta solo e abbandonato, ma tutti siano raggiunti dal tuo amore ?
- Preghiamo per noi qui riuniti nel tuo nome, perché dallo scambio gratuito dei doni nasca la volontà di una rinnovata attenzione alle necessità dei poveri ?
- Come pensiamo di trascorrere il nostro Natale? Prigionieri dei miti consumistici? Preoccupati del pranzo e degli eventuali ospiti? O preoccupati perché a causa della pandemia in atto non possiamo fare festa? Oppure come un'occasione per rientrare in noi stessi, ri-centrarci e ricercare un senso all'esistere?
- Sappiamo leggere negli avvenimenti quotidiani, anche i più banali, il frammento di una grande, universale storia di salvezza? Come facciamo questa lettura? Con disincanto? Con pessimismo? Con speranza?
- Qual è l'impegno che oggi possiamo prendere per diventare noi stessi uditori e annunciatori della Parola?
- Per noi come singoli, il Natale è un rito o una "rinascita spirituale"?
- Per noi come famiglia, il rinnovarsi del mistero della nascita di Cristo nella carne umana è stimolo per riscoprire e migliorare la relazione interna familiare?
- Per noi come comunità, celebrare il Natale è segno di una rinnovata vita liturgica sacramentale che trova compimento nell'attenzione concreta verso i più "piccoli"?

8) Preghiera : Salmo 97

Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

*Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.*

9) Orazione Finale

Signore Gesù, Verbo del Padre, sei venuto in mezzo a noi per condividere la condizione umana e darci il potere di diventare figli di Dio: dalla tua pienezza donaci grazia e verità, perché le nostre azioni siano feconde di bene.